STUDI ECUMENICI

rivista trimestrale anno XXXVII / N. 1-2 gennaio-giugno 2019

Dialogo islamo-cristiano: prassi e prospettive

VENEZIA
Istituto di Studi Ecumenici
San Bernardino

Editoriale

Dialogo islamo-cristiano: prassi e prospettive

di Marco Zeno Dal Corso

Francesco d'Assisi che passa le linee dell'esercito crociato, impegnato nell'assedio di Damietta, per recarsi all'incontro con Al-Malik, diventa emblema del superamento di steccati tra popoli, culture, religioni. Il fatto, come risaputo, risale al 1219; interpretato, invece, parla anche per il contesto attuale. La comunità francescana, ma anche quella musulmana e in generale tutti coloro che credono e praticano il dialogo, si sono interrogati nel corso del 2019 intorno a questa memoria. L'Istituto di Studi Ecumenici, tra gli altri, ha promosso il suo convegno annuale sul tema, mentre la rivista che avete tra le mani propone un'articolata riflessione da parte di alcuni esperti. E se non è nuovo cogliere in Francesco l'ideale di una rinascita umana, sociale, politica, etica ed estetica, la memoria di Damietta ci aiuta anche a leggere Francesco come modello di una religione aperta, oltre i confini confessionali, ospitale e per questo dialogica. Forse questo il senso più vero di celebrare, ottocento anni dopo, l'evento dell'incontro tra il santo e il sultano.

Occorre, però, provare a dire dentro quale paradigma rileggere Damietta per noi oggi. Una proposta descritta nella ricerca che presentiamo è quella che ripensa l'evento a partire dall'ospitalità, come categoria capace di introdurre nella relazione il principio di asimmetria. Il modello dell'ospite, cioè, emerge come la proposta francescana di radicalità cristiana: quella di Francesco non è tanto la testimonianza della parola piuttosto che della spada, quanto quella ancora più radicale della sottomissione all'altro anziché della conquista dell'altro. Come avviene in una relazione centrata sull'ospitalità. E se Francesco, decidendo di incontrare il sultano, ha ospitato Ismaele, l'escluso, lo straniero, il pellegrino costretto ad andarsene dalla casa di Abramo, diventa vero, per noi oggi, il

richiamo al primato dell'ospitalità verso gli esclusi, gli stranieri e i pellegrini-migranti dei nostri giorni. Ma Francesco, declinando l'immagine proposta dagli autori degli interventi qui pubblicati, è stato anche ospitato da Ismaele. Tradotto per l'oggi, questo impegna a scoprire la presenza provvidenziale dell'islam, molto oltre la narrazione dominante, fuori ma anche dentro le Chiese. Scoprire, cioè, che l'economia della salvezza è plurale e che il dialogo con l'islam (ma vale anche per tutte le altre religioni e tradizioni spirituali) chiede di convertirsi all'immensità della misericordia divina.

In particolare con l'islam, c'è una storia di dialogo che merita di essere ricordata, come provano a fare, in breve, i contributi che presentiamo.

È possibile, cioè, ad uno sguardo storico-sociologico come quello offerto dall'articolo di Enzo Pace, ripercorrere le tappe della storia post-conciliare del rapporto tra cristianesimo (in particolare del cattolicesimo) con il mondo musulmano. A partire, cioè, da *Nostra Aetate* (1965) inizia una prima tappa che oltre al riconoscimento della presenza e del valore del mondo religioso islamico porta già ad alcune iniziali azioni quali sono i gesti di Paolo VI nei confronti del mondo musulmano, la nascita della rivista *Islamochristiana* ancora nel 1975, preceduta dall'istituzione del Segretariato per i non cristiani nel 1964, divenuto poi, nel 1998, Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Segue, quindi, la stagione dei grandi e piccoli passi di dialogo rappresentati in particolare dai gesti di Giovanni Paolo II (come, ad esempio, il grande incontro con i giovani musulmani a Casablanca), ma anche dalla fioritura, a partire dalla base, di gruppi di amicizia e dialogo come quello nato all'interno della spiritualità dei Focolari. Dagli anni '80, quando nasce, questa seconda tappa finisce simbolicamente l'11 settembre 2001, quando inizia il tempo del grande gelo nel dialogo tra il mondo (cristiano) e l'universo musulmano, sostituendo gesti e parole con guerra e terrorismo. Una stagione, quella attuale, che vede fortunatamente un nuovo orizzonte segnato dallo storico incontro ad Abu Dhabi quando nel febbraio del 2019, quasi in continuità ideale con l'incontro di Damietta, il Grande Imam di Al-Azhar al-Sherif, con i musulmani d'Oriente e d'Occidente, insieme con papa Francesco e

i cattolici d'Oriente e d'Occidente "dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta: la conoscenza reciproca come metodo e criterio", come recita il "Documento sulla Fratellanza Umana" firmato in quell'occasione.

Oltre ad una storia cristiana del dialogo, esiste se non una storia, una prospettiva musulmana del dialogo che, come indagato dall'islamologa Ida Zilio Grandi che firma un articolo su questo numero, fonda le proprie radici nel libro sacro. È conosciuta, ad esempio, la sura della Vacca che recita testualmente: "siano essi ebrei, cristiani o sabei, quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno e compiono le buone azioni avranno la loro ricompensa presso il loro Signore e non dovranno temere, non patiranno tristezza" (Q 2,62).

Nel dialogo interreligioso, secondo la sensibilità coranica, quello che vale non è un concorso dottrinale, ma, in questo dialogo, il migliore, per usare le parole del Corano, è "chi sottomette il proprio volto a Dio facendo del bene ai propri simili e segue la comunità di Abramo …". Ebrei, cristiani e musulmani, allora, sono, ognuno a suo tempo, nella stessa linea continuativa della Rivelazione e sono tutti chiamati alla stessa vera fede. Diventa possibile, quindi, leggere la storia dell'umanità come una storia ciclica, quando in ogni epoca è possibile riconoscere e quindi rispettare il messaggero divino inviato al proprio popolo, sia esso Mosè, Gesù o il profeta Muhammad. A voler ascoltare il Corano, pur dentro una comprensibile anche se superabile "teologia sostitutiva" (come è stato per tanto tempo anche quella cristiana), tutte le tradizioni religiose concorrono a richiamare l'appello del Trascendente a vivere la vera fede. Sono, quelle che ci vengono dal Libro, prospettive aperte per una "teologia del pluralismo religioso" capaci, se accolte, di costruire un diverso dialogo tra credenti. La lettura, definita contemplativa, dell'incontro tra il santo e il sultano da parte di un musulmano quale Pallavicini, autore dell'articolo, è completa attualizzando questa proposta islamica di dialogo.

Una traduzione attuale del nuovo spirito del dialogo tra cristiani e musulmani, nata proprio come conseguenza dell'11 settembre 2001, è la *Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico* che si tiene il 27 ottobre di ogni anno e di cui ci parla Brunetto Salvarani

in un altro articolo presente in questo numero. Una risposta, dal basso, al clima islamofobico andato crescendo in questo periodo. Come descrive l'articolo, il percorso che tale giornata ha promosso si presenta, accanto ad altre iniziative, con una valenza non solo teologica, ma anche e tanto più sociale, serve a costruire convivenza, solidarietà civile e senso di appartenenza di fronte ad una società italiana a forte rischio di deriva identitaria se non apertamente razzista. Una buona pratica sostenuta da un "buon pensiero".

La proposta complessiva, offerta da questo numero della rivista di Studi Ecumenici che avete tra le mani, vuole aiutare a costruire quella "teologia del dialogo" che l'Istituto, prossimo a festeggiare i 30 anni di istituzione (1990-2020), persegue. Una scuola del dialogo, quella del "San Bernardino" di Venezia, che ha scelto il dialogo come "metodo di studio" e come "ermeneutica teologica". Una scelta non facile, a volte persino osteggiata o magari solo non condivisa e capita. Eppure una scelta resa vera anche dalle domande del tempo presente, da quella "pentecoste teologica", ad esempio, che papa Francesco auspica per la ricerca della teologia e al cui umile servizio vuole porsi anche la riflessione proposta in questo numero di Studi Ecumenici, che invitiamo a leggere, per incontrare anche chi ha scelto di "abitare francescanamente il mondo" … Buona lettura.